

# Corriere della Sera, la stampa quotidiana presta attenzione alle nostre istanze

di Gabriella Platè  
Presidente Assosecco

In questi mesi così complessi che hanno influito sulla tenuta economica e sociale del Paese, la nostra Organizzazione ha rappresentato un punto di riferimento non solo per gli Associati, ma per le Istituzioni. Attraverso la nostra Organizzazione, infatti, abbiamo testimoniato la sofferenza e le difficoltà vissute dalle attività di pulitintolavanderia a tutte le latitudini e di qualsiasi dimensione. Essere rimasti aperti perché, dopo le nostre battaglie, siamo riconosciuti come un servizio essenziale, è un fatto importante, di grande valore, ma presta il fianco alla difficoltà di accedere ai "famigerati" ristori dei quali solo poche categorie hanno potuto beneficiare. Ebbene, il Corriere della Sera, in un breve ma incisivo articolo, ha fatto sue le mie esternazioni e ha dato spazio alle nostre argomentazioni. Se vi fosse sfuggito, vi ripropongo l'articolo e sarei lieta di ricevere le vostre osservazioni. •

**CORRIERE DELLA SERA**  
**Milano**  
Dir. Resp.: Luciano Fontana  
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 70563 - Lettori: 644000: da enti certificatori o autocertificati

04-GEN-2021  
da pag. 3  
foglio 1  
Superficie: 21 %

## «Senza clienti né aiuti». Effetto vita domestica sulle tintorie Mancano gli incontri sociali e gli abiti restano negli armadi: fatturati giù fino al 70%, siamo in crisi



**Fallimenti  
Diverse  
attività  
hanno  
abbassato  
la sara-  
cinesca,  
senza  
contare chi  
ha dovuto  
svendere  
in estate**

**La beffa dei ristori**  
Siamo «servizi alla persona»: possiamo stare aperti ma così non riceviamo fondi

**Categoria**



● Gabriella Platè (foto) è presidente di Assosecco, che riunisce circa 400 lavanderie e tintorie a Milano e oltre duemila in Lombardia

Niente giacche, camicie e cravatte, niente abiti da sera, tailleur o vestiti belli. Va molto di più l'abbigliamento sportivo, anzi domestico: tuta da ginnastica, o al massimo jeans e maglione. Risultato: anche le lavanderie sono in crisi. Pesante.

È un effetto domino, una catena di sillogismi nefasti della nuova forma di vita metropolitana. Per limitare i contatti tra le persone si lavora da casa e — salvo la breve parentesi di un'estate — anche ristoranti, teatri, feste e altre occasioni mondane sono relegate alla voce nostalgia. E, uscendo di meno, i milanesi consumano soltanto una piccola parte del proprio guardaroba, tendenzialmente quella più comoda e informale che non richiede lavaggi e stirature professionali. Le prime a subire il contraccolpo di questa nuova attitudine collettiva sono state le tintorie del centro, rimaste orfane del vasto indotto di clientela prodotto dagli uffici ben oltre i due mesi primaverili di blocco totale. Perché il lavoro in remoto è rimasta la prassi consolidata

per moltissimi milanesi. E nel frattempo anche le lavanderie dei centri commerciali sono rimaste impantanate nelle limitazioni imposte da decreti e ordinanze, in aggiunta allo scotto dovuto al problema di fondo: la gente avverte molto meno il bisogno di delegare ai professionisti il lavaggio dei propri capi.

«I cali del fatturato oscillano tra il 30 e il 70 per cento rispetto allo stesso periodo di un anno fa — spiega Gabriella Platè, presidente di Assosecco, che rappresenta circa 400 lavanderie a Milano e oltre 2 mila in Lombardia —. Ci sono diverse chiusure di attività, senza contare chi ha svenduto il negozio già in estate, perché al di là delle fasi di ritorno a una vita sociale apparentemente normale, rimangono pesanti incertezze sul futuro. Ci sarà mai un ritorno alla situazione alla quale eravamo abituati? E nel caso, tra quanto tempo?».

Anche il tradizionale passaggio del «cambio di stagione» è stato sottotono: «I clienti hanno portato a lavare i piumoni invernali e poco altro»,

dice la presidente dei tintori lombardi, che però tiene a ricordare che «in ballo ci sono anche posti di lavoro, persone in cassa integrazione» e che «tra noi ci sono anche imprenditori che hanno fatto investimenti importanti in macchinari, soprattutto in centro, perché non si tratta soltanto di lavare e stirare ma c'è anche professionalità».

In questo scenario c'è anche una beffa: «Le nostre attività sono state considerate alla stregua di un servizio alla persona, quindi essenziali — ricorda Gabriella Platè — e la cosa ci rende orgogliosi come categoria. Ma il guaio è che, proprio perché non ci è mai stata imposta la chiusura, per noi non è prevista alcuna forma di ristoro».

**Giampiero Rossi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA